

ESPERIENZE - 3

A proposito della distribuzione del clero nel mondo

Aperto ai bisogni della chiesa universale

Spesa per il Vangelo, l'esistenza cristiana e sacerdotale non è più programmabile. La vita si trasforma in un'avventura divina nella quale si può sperimentare la bellezza dell'essere totalmente per Dio e per gli uomini.

di ENRICO PEPE

Ho un bel ricordo del mio seminario, forse perché i superiori ci volevano veramente bene. Naturalmente la mia più grande aspirazione era diventare sacerdote e a questo erano finalizzati il mio vivere e il mio agire. Una sera, però, mentre mi preparavo per scendere in cappella a pregare, un pensiero improvviso mi sorprese. Mi accorsi di colpo che il sacerdozio poteva essere solo una tappa, ma non l'ideale della mia vita, perché c'era una sola realtà per la quale valeva la pena di vivere ed era

Dio. Quella sera un rapporto nuovo nacque con Gesù e capii anche il valore del celibato: a Gesù io donavo tutta la mia umanità perché potesse usarla a suo piacimento per il bene degli uomini.

Giovane sacerdote

Nei primi anni di ministero lavorai in una piccola parrocchia di montagna così radicata nei valori religiosi da essere additata a tutti come modello. Mi donai anima e corpo con esperienze le più varie: da prete muratore a predicatore di missioni popolari. Ma tutto questo non riusciva a saziare le mie esigenze più profonde e vere. Un dubbio sottile cominciava a minare alla radice la mia stessa fede. Eravamo ormai alla vigilia del Concilio Vaticano II e si avvertiva fortemente l'inadeguatezza di certe strutture pastorali della Chiesa di allora. Su questo sfondo lo studio della teologia non mi diceva più nulla, perché tutto si relativizzava; le vite dei santi mi sembravano favole ben raccontate; e l'organizzazione ecclesiastica mi appariva tutta inquinata di ingiustizie sociali.

La scommessa con Maria

Con questo guazzabuglio nel cuore feci una visita al santuario di Loreto e a Maria rivolsi questa preghiera: « Se tu sei veramente la madre di Dio, adesso è il momento di dimostrar-melo. Se mi dai la luce di cui ho bisogno, metterò nelle tue mani il resto della mia vita; se invece sei una delle tante donne con il solo privilegio di essere stata mitizzata nel corso della storia, allora prenderò un'altra strada per non buttare la mia vita al vento ».

Rimasi sette giorni in casa di ritiro presso il santuario e un mattino, mentre celebravo la Messa, mi entrò nell'anima una grande luce che riassumeva tutta la mia esistenza in questa frase del Vangelo: « Senza di me non potete far nulla ». Forse molto avevo cercato, letto ed anche lavorato, ma da solo. Che fare ora? Certamente dovevo pregare di più, ma capivo che anche questo non sarebbe bastato.

Mi misi alla ricerca di qualcosa o meglio di qualcuno con cui camminare insieme verso Dio. Per due anni studiai la figura di san Francesco di Assisi che mi avvinse. Cercai di imitarlo, ma riuscii solo a rovinarmi la salute nel tentativo di copiarne pedestremente la povertà. Bussai anche alle porte di un eremitaggio, ma il priore camaldolese ascoltò le mie confidenze e mi rispose con fermezza: « Ritorni a fare il parroco, perché l'eremo non è la sua vocazione ».